

# DALLA CONCORDIA DEI GRECI AL BELLUM IUSTUM DEI MODERNI

*a cura di* Giovanna Daverio Rocchi

SCIENZE UMANE



SAN MARINO  
UNIVERSITY  
PRESS

**FrancoAngeli**

Nikos Birgalias · Paulo Butti de Lima  
Luciano Canfora · Giorgio Chittolini  
Alessandro Colombo · Giovanna  
Daverio Rocchi · Daniele Foraboschi  
Marco Geuna · Silvia Maria Pizzetti  
Giovanni Scirocco · Brunello Vigezzi

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



San Marino University Press

---

*Scienze umane*

## San Marino University Press

Ispiratori della collana di studi sono i docenti e i giovani ricercatori dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino animati dal proposito di far circolare i frutti migliori del proprio impegno in alcuni settori della Comunità scientifica. Per una corretta comprensione di questa offerta culturale è bene che il lettore venga avvertito di alcuni caratteri peculiari della collana derivanti, da un lato, dall'età relativamente giovane di questa Università – nata nel 1986 – e, d'altro lato, dalla scelta effettuata dai suoi organi direttivi di generare o coltivare conoscenze in segmenti particolarmente sensibili, sia per la storia sia per le prospettive di sviluppo, per la società sammarinese. I lavori pubblicati compongono una “miscellanea” e sono il risultato di un impegno congiunto dei ricercatori sammarinesi e di altri studiosi appartenenti a Università, non solo italiane. Non verranno comunque trascurate, anche sul piano della presentazione dei volumi, le differenze dei contenuti proposti nei singoli saggi. Questi riguarderanno elettivamente delle aree scientifico-culturali nelle quali i docenti sammarinesi hanno spesso raggiunto dei livelli di eccellenza. Vanno al riguardo citati gli studi storici (non di rado ispirati dalla straordinaria tradizione democratica di San Marino), i contributi giuridici permeati dai problemi del Diritto comune (dominante nell'ordinamento della Repubblica), i saggi sui disturbi dell'apprendimento (con particolare riferimento alla dislessia, le cui conoscenze sono giunte a un notevole grado di approfondimento presso il Dipartimento della Formazione) e infine i saggi sul Disegno industriale e sul trasferimento tecnologico, espressione di un forte impegno di ricerca del Dipartimento di Economia e Tecnologia. Si potrà poi cogliere in alcuni lavori l'eco dell'ampia interazione col mondo di un piccolo Stato come San Marino che a pieno titolo fa parte delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione mondiale della sanità, del Fondo monetario internazionale e del Consiglio d'Europa.

### *Comitato scientifico*

Giorgio Petroni  
*Rettore Università  
degli Studi  
della Repubblica  
di San Marino*

Alberto Bassi  
*Dipartimento  
di Economia  
e Tecnologia*

Paulo Butti De Lima  
*Dipartimento  
di Studi storici*

Vincenzo Gasbarro  
*Dipartimento  
di Studi biomedici*

Luigi Guerra  
*Dipartimento  
della Formazione*

Piergiorgio Peruzzi  
*Dipartimento  
di Studi giuridici*

Patrizia Violi  
*Dipartimento  
della Comunicazione*

# DALLA CONCORDIA DEI GRECI AL BELLUM IUSTUM DEI MODERNI

Nikos Birgalias  
Paolo Butti de Lima  
Luciano Canfora  
Giorgio Chittolini  
Alessandro Colombo  
Giovanna Daverio Rocchi  
Daniele Foraboschi  
Marco Geuna  
Silvia Maria Pizzetti  
Giovanni Scirocco  
Brunello Vigizzi

*a cura di*

Giovanna Daverio Rocchi

San Marino  
University Press

---

**FrancoAngeli**



Università degli Studi  
della Repubblica di San Marino

Università degli Studi di Milano

Centro per gli Studi della politica estera  
e opinione pubblica

*Collaborazione redazionale*  
Annarosa Gallo

*Progetto grafico*  
Polystudio

*Impaginazione*  
Andrea Morandini, Giordano Zennaro

Copyright © 2013 by Franco Angeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni  
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

**Atti della giornata di studio:  
Dalla concordia dei Greci  
al bellum iustum dei moderni**

Milano, Centro per gli Studi  
di politica estera e opinione pubblica  
21 febbraio 2011

La Scuola Superiore di Studi storici dell'Università di San Marino, inaugurata nel 1988, svolge attività didattica, editoriale e di ricerca anche attraverso un dottorato triennale in Scienze storiche (Ph.D.). La Scuola è diretta da un Consiglio scientifico internazionale composto da Luciano Canfora, Maurice Aymard, Laura Barletta, Paulo Butti de Lima, Franco Cardini, Giuseppe Galasso, Giorgio Otranto, Corrado Petrocelli, Adriano Prosperi, André Vauchez, Stefano Zamagni.

Il Centro per gli Studi di politica estera e opinione pubblica, nato nel 1980 su iniziativa di Brunello Vigezzi presso l'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Milano, promuove "lo studio della storia e della politica internazionale nel generale contesto politico, culturale, sociale, economico e religioso". Il Comitato scientifico diretto da Alfredo Canavero annovera tra i suoi membri Brunello Vigezzi, Giovanna Daverio Rocchi, Giorgio Chittolini, Alessandro Colombo, Daniele Foraboschi, Silvia Maria Pizzetti, Giovanni Scirocco.





## Indice

- 9 Giovanna Daverio Rocchi  
*Premessa*
- Prospettive dottrinali  
antiche e moderne**
- 20 Luciano Canfora  
*Pace e guerra in Demostene*
- 22 Brunello Vigezzi  
*Tre variazioni e uno svolgimento:  
Croce, Grozio, Walzer  
e i problemi del “bellum justum”*
- L'età greca e romana**
- 40 Giovanna Daverio Rocchi  
*Le ragioni della concordia*
- 55 Nikos Birgalias  
*Peloponnesian War:  
Justice and Persuasion  
in the Orations of Thucydides*
- 71 Paolo Butti de Lima  
*Guerra e concordia  
nella comunità platonica*
- 83 Daniele Foraboschi  
*Guerra e pace a Roma*
- L'età medievale e moderna**
- 106 Giorgio Chittolini  
*Quando è giusta la “guerra privata”?  
Italia e Germania  
alla fine del medioevo*
- 143 Marco Geuna  
*Francisco de Vitoria e la questione  
della guerra giusta*
- 175 Silvia Maria Pizzetti  
*Progetto di una Dieta perpetua  
per mantenere la pubblica  
tranquillità nell'Europa  
del XVIII sec.*
- L'età contemporanea**
- 200 Alessandro Colombo  
*Ingerenza umanitaria, interventismo  
e guerra dopo il Novecento.  
Il discutibile trionfo  
della “guerra giusta”.*
- 219 Giovanni Scirocco  
*L'intellettuale nel labirinto:  
Norberto Bobbio  
e la “guerra giusta”*
- Indici**
- 232 Indice dei nomi di persone,  
popoli e località
- 235 Indice degli argomenti  
e delle cose notevoli



*Premessa*

Gli interventi militari succedutisi sulla scena mondiale a partire dagli ultimi vent'anni del secolo scorso, dalla guerra in Kosovo, nel Golfo, in Afghanistan fino all'intervento in Libia del 2011 hanno portato all'attenzione della opinione pubblica mondiale il problema dell'uso della forza da parte delle grandi potenze democratiche in nome della giustizia. Questi conflitti e le loro motivazioni sono tornati a rendere attuale il tema della «guerra giusta», problema complesso e controverso che ha attraversato i secoli della storia, mettendo in discussione i valori dell'etica individuale e collettiva, e imponendo risposte che toccano tanto i fondamenti religiosi e filosofici dell'agire umano quanto la sfera del diritto. Se nel passato la dottrina della guerra giusta aveva potuto appoggiarsi su principi teologici e teoretici condivisi, forniti dalla fede cristiana e dal diritto naturale, il multiculturalismo della società internazionale di oggi, come afferma A. Colombo<sup>1</sup>, fatica ad aggregare il consenso intorno a un'idea condivisa di giustizia, e a dare legittimazione alla guerra in nome della “indivisibilità e universalità” dei diritti umani. Il discorso della guerra giusta è ben lontano dall'aver raggiunto la sua conclusione e continua ad alimentare un dibattito che coinvolge la storia del passato e induce a riesaminare il percorso dottrinario che nei secoli ha dato supporto o contestato la legittimazione del *bellum iustum*. La riattualizzazione nella riflessione contemporanea ha indotto a scegliere il tema della «guerra giusta» come soggetto della Giornata di Studio (21 febbraio 2011) svoltasi presso l'Università degli Studi di Milano che ha inaugurato la collaborazione scientifica tra il Centro per gli Studi di Politica Estera e Opinione Pubblica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo milanese, diretto da Alfredo Canavero, e la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di San Marino diretta da Luciano Canfora.

Preliminare al discorso sulla «guerra giusta» è il definirsi della guerra rispetto alla pace. Mi limito a ricordare che un'importante corrente di pensiero dall'antichità a oggi ritiene che la pace non esista nell'ordine

1. Vd. contributo dell'Autore, pp. 200-218.

naturale dei rapporti umani. Platone scriveva che in natura (*kata phusin*) vi è solo la guerra e a molti secoli di distanza I. Kant esprimeva un concetto analogo quando affermava che il destino naturale dell'umanità, o meglio, il suo stato di natura, è la guerra. Nell'arco di tempo che separa il filosofo greco dal pensatore tedesco si potrebbero citare molti altri e autorevoli sostenitori di questa teoria, che ancora oggi trova importanti basi d'appoggio. La pervasività della guerra nella Grecia del V e IV secolo aveva indotto lo storico Diodoro (XII, 26), a scrivere che nell'anno precedente lo scoppio della guerra del Peloponneso c'era la pace, e perciò non aveva nulla da raccontare. Tucidide, che di questo trentennale conflitto fu l'insuperato narratore, nella sua visione realistica della storia ammetteva che nel sistema delle relazioni tra poleis era il dominio della forza a imporsi e implicitamente forniva le premesse teoriche alla legittimazione della guerra preventiva quando giustificava gli Spartani che diedero inizio alla guerra nel timore che gli Ateniesi accrescessero a dismisura la loro potenza (I, 23, 6). Ma lo storico non si esimeva dal darne un giudizio morale di condanna, perché, scriveva, la guerra è maestra di violenza (*biaios didaskalos*) (III 82, 2) che giunge a spezzare perfino i legami dell'amicizia e della parentela. In questo modo, come mostra N. Birgalias<sup>2</sup> nel suo contributo, i principi di giustizia, che ispirano la condotta umana secondo la visione tucididea, possono essere utilizzati nel racconto storico - e così sono utilizzati da Tucidide - come meccanismi di persuasione e componente essenziale del discorso retorico, senza perdere di vista l'obiettivo di fornire le premesse teoriche alle relazioni tra gli stati.

H. Maine, l'insigne giurista dell'Ottocento, sosteneva che «la guerra sembra vecchia quanto l'umanità, ma la pace è un'invenzione moderna». Questa concezione si era affermata con l'illuminismo, perché furono gli illuministi a rileggere la storia del mondo come cammino dell'uomo verso l'acquisizione dell'autocoscienza di esseri responsabili del proprio destino, sebbene, come M. Howard ritiene di precisare a commento del giudizio di Maine<sup>3</sup>, fosse stata un'aspirazione abbastanza comune a tanti idealisti nel corso di tutta la storia; ma solo negli ultimi duecento anni essa fu considerata nell'opinione pubblica e nelle sedi del potere ufficiale un fine praticabile o addirittura desiderabile. In questa prospettiva, la *pax* romana imposta dal potere e quella medievale risultato della convergenza di interessi tra una classe dirigente militare che assicurava l'ordine e il clero che lo legittimava furono interpretate come paci negative in quanto non significavano altro che un periodo di precaria interruzione delle ostilità. In questa prospettiva

però occorrerebbe chiedersi se già i Greci dell'età classica, nonostante la conflittualità endemica e le conclusioni realistiche o pessimistiche di storici e uomini di pensiero del tempo, non avessero avuto cognizione della pace non solo come categoria morale o aspirazione ideale, ma anche come criterio di relazioni interstatali stabili e permanenti basate sull'assenza di conflittualità, interrogativo a cui gli studi odierni danno risposte differenti, anche sollecitati dalle teorie formulate da B. Keil nei primi decenni del secolo scorso a sostegno di una condizione permanente di guerra nel mondo greco, di cui i periodi di pace non sarebbero stati che interruzioni<sup>4</sup>.

11

Non è questa la sede per continuare con considerazioni che ci allontanerebbero dal tema della Giornata di studio, tuttavia ritengo che sia doveroso un riferimento, sia pure incidentale, perché è all'interno della dialettica guerra-pace che è andata definendosi l'idea di combattere per cause giuste e legittime, idea che fece da fondamento alle motivazioni (o alle aspirazioni) – sincere o pretestuose – per una convivenza di pace che l'azione armata deve generare o ricreare. La guerra ricevette giustificazione in quanto strumento per ristabilire un ordine naturale alterato. La dottrina della Chiesa, di cui Agostino e Tommaso costituiscono i pilastri, determinò le basi teologiche che per un cristiano legittimano l'uso delle armi. Il vescovo di Ippona si avvaleva di alcune premesse giuridiche definite dal diritto romano e a lui si devono i caratteri di fondo della dottrina medievale della guerra giusta.

In una certa misura le teorie agostiniane erano la risposta al rifiuto della guerra e al radicale pacifismo del cristianesimo delle origini. Come si vede, il problema della posizione del cristiano di fronte alla guerra incominciò, si può dire da subito, a scuotere la coscienza degli uomini di fede, ma non solo. Non si può ignorare il nome di Erasmo, al quale si riconduce una delle contestazioni più radicali alle giustificazioni morali e teoretiche della guerra. In fondo, potremmo dire che la riflessione sul *bellum iustum* nel corso della storia non fa che riproporre un dilemma che è stato nella coscienza degli uomini di ogni tempo e che si ripropone a noi cittadini di un mondo globale in cui lo scenario internazionale ha riscritto i confini tra pace e guerra con un linguaggio che dà voce alle motivazioni umanitarie che legittimano interventi armati da includere nella categoria della «guerra giusta».

Sulla base di comuni e ricorrenti fondamenti da individuare nei prin-

2. Cfr. N. BIRGALIAS, pp. 55-70.

3. Vd. M. HOWARD, *L'invenzione della pace*, tr. it. Bologna 2002 (2001), Il Mulino.

4. Cfr. B. KEIL, *Eirene. Eine philologisch-antiquarische Untersuchung*, Leipzig 1916. Vd. G. DAVERIO ROCCHI, pp. 40-54.

cipi di giustizia e nei criteri della legittimazione che con sfumature diverse e secondo differente scala di priorità accompagnano la storia e le teorie del *bellum iustum*, sono tuttavia riconoscibili specificità che appartengono alla contestualizzazione storica e/o alla rielaborazione dei pensatori che hanno contribuito al consolidarsi della tradizione dottrinale.

12

Nel mondo greco del V e del IV secolo a.C. fu la libertà, concretamente intesa nel senso di indipendenza e autonomia della polis, a legittimare la guerra contro il barbaro, identificato con il Persiano, che di ogni principio di libertà era l'oppressore. I Greci non si posero il problema della libertà della persona, neppure la democrazia ateniese che faceva dell'uguaglianza politica dei cittadini il fondamento della partecipazione popolare alla vita pubblica, arrivò ad abolire la schiavitù. In compenso furono estremamente gelosi della propria libertà politica, nella prassi vissuta attraverso la costellazione di poleis, ossia di stati indipendenti, distribuite sul territorio di proporzioni limitate della Grecia. Erano stati lo storico Erodoto e il poeta tragico Eschilo a rappresentare per primi le guerre persiane come scontro tra un popolo di liberi e una massa di sudditi sottoposti all'autorità del Gran Re e a celebrare la vittoria di Salamina come paradigma del trionfo della libertà sul dispotismo orientale. La retorica ufficiale del IV secolo ne amplificò la sanzione vincolante conferita dallo spessore morale della coscienza di combattere per la salvezza della Grecia. Ma non mancarono voci discordi come quella dell'oratore Demostene, che con lucido realismo politico sosteneva l'avvicinamento alla Persia in funzione anti-macedone entro un ragionamento articolato che nella *Terza Filippica* (dove il sovrano macedone sostituiva il Re di Persia nella figura del despota negatore della libertà) secondo L. Canfora arrivava ad azzerare la polarità tra stato di pace e stato di guerra<sup>5</sup>. L'oratoria giunse a elaborare la distinzione tra *polemos*, in quanto guerra che si conduce contro il barbaro, e *stasis*, che assegna ai contrasti intragreci il carattere di lotta civile. Fu un *topos* concettuale fatto proprio da Platone nel contesto della sua definizione di giustizia, in vista della quale nella *Repubblica* fu creata la città. Sebbene, come P. Butti de Lima<sup>6</sup> pone perspicuamente in evidenza, Platone non formuli esplicitamente il problema della "guerra giusta", alcune considerazioni in proposito risultano tuttavia intrecciate con la definizione delle funzioni essenziali che la città deve offrire, perché espressione di una comunità fondata sulla giustizia. La dimensione intrinsecamente giusta della guerra contro il barbaro negatore della libertà conferiva spessore morale agli

appelli all'unità panellenica che superavano il frazionamento politico, un'unità alla quale uomini di pensiero dell'autorità di Gorgia o di Isocrate si richiamarono sulla base del valore condiviso della concordia, che entro l'inevitabile sviluppo del discorso retorico divenne parola-chiave degli appelli alla guerra giusta<sup>7</sup>.

La plurisecolare storia di Roma impone necessariamente di porre il discorso del *bellum iustum* in relazione all'espansionismo romano e quindi, secondo D. Foraboschi<sup>8</sup>, utili chiarificazioni provengono dall'esame della guerra giusta alla luce delle capacità militari e delle forze economiche messe in campo dall'età repubblicana alla tarda età imperiale, in ultima analisi dal sistema di potenza romano, seguendo le modificazioni e gli adattamenti che nel tempo e secondo le circostanze le diedero nuovi contenuti e richiesero diverse definizioni teoriche.

Uno dei temi di fondo della guerra giusta riguarda la sua legittimazione. Se la tradizione di pensiero greco ne privilegiò la dimensione di imperativo etico in relazione alla salvezza della greicità, un filone importante della riflessione romana risalente a Cicerone e filtrato nella dottrina cristiana, da Agostino a Tommaso, si preoccupò di stabilire la legittimazione di un intervento militare sulla base di regole fissate dal diritto (*ius ad bellum*). Si arrivò a una classificazione delle tipologie della guerra, tra le più importanti delle quali mi limito a ricordare quella di Isidoro di Siviglia agli inizi del VII secolo, perché esercitò un'influenza duratura sull'intero Occidente, e le tre condizioni di legittimazione della guerra combattuta tra cristiani fissate da Tommaso. Il Medioevo conobbe una particolare forma di conflitto che nel lessico storiografico moderno va sotto il nome di "guerra privata", poiché manca della necessaria formalizzazione che attiene all'autorità sovrana che la dichiara e la combatte, ed è condotta da forze politiche minori. Testimonianza esplicita di una sorta di "guerra continua", sul piano della rielaborazione dottrinale sollevò non poche difficoltà dal momento che la guerra giusta tendeva ad essere identificata con l'intervento militare riconducibile all'autorità superiore. G. Chittolini<sup>9</sup> nel suo contributo spiega che nel tardo Medioevo, tuttavia, anche le guerre private trovarono una qualche forma di riconoscimento, nonostante che la dottrina alta e la normativa non le legittimassero pienamente.

Tra le personalità di spicco della riflessione sull'argomento alle soglie

5. L. CANFORA, pp. 20-21.

6. P. BUTTI DE LIMA, pp. 71-82.

7. G. DAVERIO ROCCHI, pp. 40-54.

8. D. FORABOSCHI, pp. 83-102.

9. G. CHITTOLINI, pp. 106-142.

dell'età moderna figura il domenicano Francisco de Vitoria, in queste pagine esaminato da M. Geuna<sup>10</sup>. La prima e fondamentale questione per de Vitoria, in quanto uomo della Chiesa, non poteva che porsi nel solco della tradizione di pensiero riguardante la legittimità della pratica della guerra per un cristiano. Il frate reinterpretò la categoria della guerra giusta alla luce dei principi del Vangelo, riletti anche attraverso la riflessione di Agostino e Tommaso, come pure tenendo presente la dimensione etica riconducibile al diritto naturale da intendersi correttamente come espressione dell'ordine dell'essere, ossia come giustizia naturale. La tradizione di pensiero che lo aveva preceduto si sente nell'esigenza di porre contestualmente la questione della legittimazione giuridica della guerra attraverso l'autorità abilitata a gestirla. Ma se ne distacca quando riconosce questa autorità nella comunità politica, e in tale prospettiva risulta estremamente chiara e utile l'analisi di Geuna intesa a sottolineare la modernità di questa visione in un'epoca in cui era l'autorità del sovrano a fornire la legittimazione a qualsivoglia iniziativa, ma anche a mettere in luce i collegamenti attraverso Tommaso con il pensiero aristotelico; sono sufficientemente esplicite le connessioni con la *koinonia ton politon*, la comunità dei cittadini, nella quale Aristotele riconosceva la forma più alta e completa di convivenza per ogni essere umano. Sulla base dell'affermazione del primato del diritto delle genti, ovvero di tutti i popoli-nazione indistintamente, gli studiosi vogliono riconoscere nel pensiero del frate domenicano un'intuizione che apriva le porte al diritto internazionale moderno. Non si può evitare di porre in relazione queste riflessioni con una parte altrettanto importante del pensiero di de Vitoria, formulata nella *Relectio De Indis*, dove, a fronte della conquista del Nuovo Mondo, che peraltro giustifica, e dei problemi sollevati dal contatto con popolazioni fino allora sconosciute, il domenicano si interrogava sul rapporto tra *ius naturale* e *ius gentium* per riconoscere le *gentes*, tutte indiscriminatamente, come soggetti del diritto.

All'ambito della produzione utopica fiorita nel XVIII secolo rimanda il saggio di S. Pizzetti<sup>11</sup>, con il quale la studiosa esamina il pensiero del Cardinal Giulio Alberoni, autore di progetti di pacificazione nel sistema delle potenze europee, ma anche personalità di primo piano della politica internazionale del tempo. L'analisi dell'opera del Cardinale in realtà non è che lo spunto per un'analisi a più ampio raggio sulle teorie illuministiche a proposito della società internazionale e in particolare sulla crisi del concetto di equilibrio di potenza come criterio regolatore dei conflitti internazionali nella riflessione dei maggiori autori del-



la seconda metà del Settecento, da Montesquieu, a Rousseau e Kant. Colui che pose i fondamenti delle teorie sul *bellum iustum* nel pensiero moderno è H. Grozio con il trattato *De iure belli ac pacis*, scritto negli anni della guerra dei Trent'anni. Non c'è dubbio che questo conflitto, uno dei più sanguinosi nella storia dell'Europa moderna, potesse sollecitare la riflessione di uno pensatore che pone la pace e la guerra alla base delle relazioni umane e indurlo a scrivere, secondo le sue stesse parole, «quella parte del diritto che regola i rapporti tra i popoli o i capi di Stato, i cui precetti sono stati fissati dalle leggi divine, o introdotti dal costume o da una tacita convenzione». Riflettere su Grozio, come scrive B. Vigezzi, significa risalire alle origini classiche del tema della “guerra giusta”. Tuttavia nel suo contributo B. Vigezzi arriva a Grozio attraverso un percorso a ritroso più articolato che prende le mosse dalla riflessioni di B. Croce in margine alla “grande guerra”, vale a dire la prima Guerra Mondiale, nelle quali il filosofo aveva sviluppato le sue teorie del «neutralismo liberale» e che prosegue per arrivare a M. Walzer, uno dei nomi ineludibili del dibattito sulla guerra giusta dei giorni nostri, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, quando la guerra del Vietnam obbligò l'opinione pubblica e il mondo degli intellettuali a prendere posizione rispetto al conflitto<sup>12</sup>. In sostanza lo studioso propone l'opera e il pensiero di H. Grozio, B. Croce e M. Walzer come i principali snodi per seguire il percorso della rielaborazione teorica che arriva fino ai giorni nostri. In varia misura essi appartengono alla storia del pensiero del loro tempo, ma devono altresì essere considerati come i punti di riferimento di una continuità nella ricerca, che li accomuna, della conciliazione, non sempre raggiungibile, tra guerra e giustizia. La dottrina tradizionale era giunta a formulare i confini della guerra giusta nel quadro di un complesso di norme fissate dal diritto internazionale cercando di stabilire i rapporti, non sempre senza qualche ambiguità o contraddizione, tra diritto naturale e diritto divino, diritto delle genti, diritto positivo, diritto civile, diritto nazionale e diritto internazionale. I rapporti tra guerra e diritto occuparono una parte rilevante della riflessione groziana, ma altrettanto importante fu la ricerca di un linguaggio morale comune. Una sorta di “riscoperta” del primato dell'etica rispetto alle formulazioni del diritto ha incominciato ad affermarsi con forza a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, principalmente sulla scorta degli

10. M. GEUNA, pp. 143-174.

11. S. PIZZETTI, pp.175-196.

12. B. VIGEZZI, pp. 22-36.

eventi militari che hanno occupato la scena mondiale, e ha coinvolto nella discussione sulla guerra giusta intellettuali, politici oltre a ricevere ampia eco nell'opinione pubblica. Tutti noi siamo consapevoli come su questi problemi si sia operata una divergenza di idee e di mentalità che ha conosciuto momenti di contrasto anche aspro e che a tutt'oggi appare inconciliabile. M. Walzer nei suoi scritti mette in luce le molteplici angolazioni da cui la questione della guerra e delle sua legittimazione è stata vista dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'analisi del suo pensiero da parte di Vigezzi richiama l'attenzione sul dilemma personale di Walzer in merito a quello che si rivela essere uno dei problemi più controversi nel dibattito e nella prassi del sistema internazionale, il rapporto tra diritto di intervento umanitario affermatosi in questi ultimi anni a fronte di determinate e concrete circostanze e il riconoscimento della sovranità degli stati, accompagnato dal principio di non interferenza nella loro vita interna, che ha fornito la base di una reciproca convivenza per molto tempo.

Il dilemma della guerra giusta non poteva non suscitare lacerazioni in un intellettuale come N. Bobbio, profondamente convinto che la pace è un bene assoluto e preconditione di tutti gli altri valori. Da questa certezza e dalla inconciliabilità tra imperativo morale e non legittimità legale della guerra giusta, una contraddizione che alcuni eventi come la guerra umanitaria contro la Serbia hanno posto di prepotenza alla nostra attenzione, emergono aspetti coerenti con quel pessimismo che costituisce uno dei tratti peculiari del pensiero di Bobbio, perspicuamente illustrato da G. Scirocco<sup>13</sup>. L'esperienza concreta della guerra combattuta spiega, secondo A. Colombo<sup>14</sup>, la popolarità del lessico della guerra giusta dopo la fine del Novecento, che non è soltanto il diffondersi di richiami alla giustizia nel discorso politico e nell'opinione pubblica, ma anche la ripresa della guerra come pratica della politica estera sia degli Stati Uniti che nei paesi europei. Dobbiamo quindi fare i conti con l'affermarsi di una legittimazione della guerra giusta che si avvale degli strumenti della retorica per creare un linguaggio codificato capace di comunicare messaggi condivisi che autori e destinatari della comunicazione riconoscono come propri. Così espressioni quali *peace enforcing*, *peace making* o *ingerenza umanitaria* diventano i codici di un discorso che ha perso (o rischia di perdere) i legami con i valori morali e le motivazioni irrinunciabili che le hanno generate.

I saggi raccolti nel volume non si propongono un discorso omogeneo sui molteplici temi politici, filosofici, religiosi e dottrinali relativi

alla guerra giusta dall'antichità a oggi. Intendono presentare alcuni dei problemi che un tema di tale importanza e complessità solleva; gli argomenti sviluppati dai singoli autori delineano con sufficiente chiarezza alcuni dei principali indirizzi della riflessione intorno alla guerra giusta sul piano dell'etica e del diritto, come pure nella rielaborazione dottrinale, definendola sia in relazione all'idea della guerra come stato di natura, sia rispetto al pacifismo che nasce dal rifiuto di ogni forma d'intervento armato e ne sostiene l'abolizione.

17

A nome dei colleghi e amici che sono intervenuti alla Giornata di Studio e hanno contribuito alla realizzazione di questo volume affidando alla scrittura le loro relazioni desidero ringraziare l'Università degli Studi di San Marino nella persona del Magnifico Rettore, prof. Giorgio Petroni, che ha reso possibile la pubblicazione degli Atti, e che ha altresì voluto assegnare al volume l'onore di iniziare una Collana di Studi dell'Ateneo sanmarinese. L'auspicio è che possa continuare con profitto la convenzione stipulata nel 2010 tra il Centro per la Politica Estera e l'Opinione Pubblica dell'Università degli Studi di Milano e la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di San Marino allo scopo di promuovere lo sviluppo d'iniziative culturali comuni per affrontare la storia delle relazioni internazionali secondo una prospettiva cronologica di ampio respiro e a carattere interdisciplinare.

*Giovanna Daverio Rocchi*

13. G. SCIROCCO, pp. 219-232.

14. A. COLOMBO, pp. 200-218.



# Prospettive dottrinali antiche e moderne

Luciano Canfora  
*Pace e guerra in Demostene*

Brunello Viguzzi  
*Tre variazioni e uno svolgimento:  
Croce, Grozio, Walzer  
e i problemi del “bellum justum”*